

I sindacati stanno con i delinquenti contro la capotreno

di **FAUSTO CARIOTI**

In questi anni abbiamo visto i sindacalisti difendere l'indifendibile a testa alta, senza mai vergognarsi. Le sigle di categoria sono riuscite a sostenere che l'assenza contemporanea di 767 vigili romani (l'83% dell'intero organico) nella notte del Capodanno 2015 era una coincidenza, anzi una «percentuale fisiologica» di astensione dal lavoro: il giudice, ovviamente, ha dato ragione

a loro. Nel 2016, sempre nella capitale, Cgil, Cisl e Uil proclamarono compatte lo stato d'agitazione: dovevano mostrarsi solidali con un'addetta dell'Atac accusata di essersi fregata 5.000 euro dall'incasso dei biglietti. Negli aeroporti di Linate e Malpensa gli scioperi selvaggi, non annunciati e illegali, mascherati da «assemblee spontanee», avvengono di regola sotto la regia dei sin-

dacati.

In ogni settore e regione d'Italia non c'è stata occasione in cui dipendenti sorpresi a rubare oppure assenti in massa dal lavoro non abbiano trovato nelle organizzazioni confederali o in quelle autonome uno scudo disposto a proteggerli, a prescindere da quanto fosse imbarazzante l'accusa ed evidente la loro colpevolezza. (...)

segue a pagina 8

Nemici dei dipendenti onesti

I sindacati ora difendono i delinquenti

Le sigle confederali e autonome, sempre pronte a schierarsi a tutela di ladri e assenteisti, hanno lasciato sola la lavoratrice

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) Del resto, veniva spiegato ogni volta, il compito dei sindacati è tutelare i lavoratori, che siano innocenti o colpevoli.

C'è da stupirsi se la capotreno del convoglio Trenord che mercoledì ha fatto il vituperato annuncio contro «molestatori» e «zingari», e per questo rischia di perdere il posto, non ha trovato un cane di sindacalista disposto a spendere mezza parola per lei? Chiaro che no. Perché la difesa di chi lavora termina dove inizia la vera missione del sindacato: attuare la Costituzione più bella del mondo, opporsi - è la benemerita battaglia di questi tempi - alla deriva salvinian-fascista. I lavoratori non sono tutti uguali, quelli che denunciano a voce alta le ruberie degli zingari appartengono alla parte del Paese che è moralmente inferiore e non merita di essere protetta.

LA PECORA NERA

L'unico sindacato intervenuto, si-

no a ieri sera, era la Filt, la federazione dei trasporti della Cgil. Guardate che bella difesa ha fatto della lavoratrice: «Se la notizia fosse confermata, ci troveremmo di fronte ad un'azione sbagliata che condanniamo e che non può avere scusanti. Attenzione però, un caso isolato non può screditare una categoria intera, quella dei capotreno, che ogni giorno prestano servizio nella massima professionalità, disponibilità ed educazione nei confronti dei pendolari». Eccetera eccetera. Chiaro il messaggio? La capotreno è una pecora nera, da non confondere con il resto dei colleghi. Attorno a lei è stato steso così il cordone sanitario democratico, per far capire a tutti, azienda compresa, che qualunque provvedimento verrà preso, nessuno muoverà un dito.

Trenord ha aperto un'indagine interna e assicura che, per il momento, la dipendente non è stata sospesa. È chiaro, però, che il contratto di lavoro della donna è appeso a un filo, giacché gli unici schiera-

ti con lei sono Matteo Salvini e i leghisti. I Cinque Stelle hanno preferito unirsi al coro della sinistra. «Quanto accaduto sul treno regionale è grave», dice un consigliere lombardo grillino, e non si riferisce alle ruberie degli zingari. L'Orsa, la sigla autonoma alla quale la donna risulta iscritta, non si è espressa sulla vicenda, al pari delle altre organizzazioni con l'eccezione della Cgil, la quale si è comportata come visto. È la prima volta, nel settore dei trasporti italiano, in cui un dipendente a rischio di licenziamento non ha accanto un sindacalista disposto a difenderlo.

Perché va bene scendere in piazza per solidarietà con i colleghi che rubano, va benissimo scioperare per salvare lo stipendio di chi si presenta al lavoro dieci giorni l'anno, ma chi prova a proteggere i passeggeri del proprio treno dai furti dei rom, chiamando i ladri per nome, deve essere isolato. Così finisce la difesa dei lavoratori, e così, come è giusto che sia, sta finendo pure il sindacato.